

*Il pensiero critico  
del cantautore affronta  
tecnologia e privato*

# Macerie di storia

*L'ultimo Gaber e la generazione fallita*

di Antonio Merlino

**BOLZANO.** La sua generazione - sembra inconfutabile - ha perso. E tra le macerie di uno slancio utopico infranto si assapora l'amara presa di coscienza di una realtà avvilita, sospesa nel vuoto, assurda. Quasi fosse un capriccio della storia, un opulento rigonfiamento che ne ostacola il lineare fluire: una "vescica in perenne, straziante crescita". In bilico tra i fantasmi del passato e le inquietudini di un presente affollato da fasulle immagini di benessere, da miti imposti ed impostori, si giocano incerte. L'ultimo album di Giorgio Gaber, "La mia generazione ha perso", si riallaccia, come di consueto, ai leit-motiv che hanno ispirato il precedente "Un'idiozia conquistata a fatica". E se da una parte riaffiorano i temi dello stretto nesso di causalità tra l'espansione del mercato e il sempre più profondo intorpidimento delle coscienze, dall'altra si insinuano acute riflessioni più focalizzate sull'esperienza generazionale degli anni '60/'70. Il tema dell'incongruenza tra progresso tecnologico e scadimento morale incombe su "Verso il terzo millennio", uno dei brani inediti dell'album: "E tu mi vieni a dire [...] / che siamo tutti in preda / di un grande smarrimento / di una follia suicida. / E tu mi vieni a dire che l'uomo sta correndo / e coi progressi della scienza / ha già stravolto il mondo". Cosa sopravvive allora di vero e di autentico tra le rovine

di un'epoca? "La mia generazione ha visto - recita il testo di "La razza in estinzione" - le strade, le piazze gremite / di gente appassionata / sicura di ridare un senso alla propria vita / ma ormai son tutte cose del secolo scorso / la mia generazione ha perso". Restano "gli assuefatti della nuova razza. Senza nessuno che ha il coraggio d'indignarsi davanti agli scandali che gremiscono il presente. Riaffiorano allora i temi di "Un'idiozia conquistata a fatica" e ancor prima di "Libertà obbligatoria"; riemerge tagliente la forza corrosiva di quel pensiero critico e demistificante alla base dell'iter artistico del tandem Gaber - Luporini. Ritorna lo smascheramento di meschinità camuffate da falsa coscienza in un intreccio tra riferimenti politici e sociali (Il conformista, L'obeso). Accanto agli inediti troviamo alcuni brani storici, impregnati di quel sentimento di polemica irrisione verso i limiti ideologici della mentalità piccolo-borghese (Destra-Sinistra, Si può).

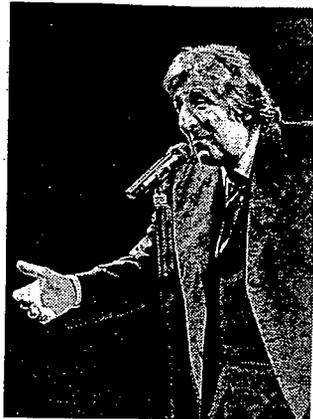
In un intreccio di poesia e di pathos lucido e disincantato (sentimento ben lungi dal cinismo!), Gaber e Luporini affiancano alle tematiche della politica e del sociale, la dimensione intima del rapporto amoroso (Il desiderio, Un uomo e una donna, Quando sarò capace d'amare). Pubblico e privato, amore e politica si intersecano nell'urgenza di una nuova morale, sotto l'insegna di un nuovo pensiero utopico ("Il sogno è rattrapito").

*"Alto Adige"; martedì 17 Aprile 2001  
A una voce che mi ha inguato  
a muovermi in modo critico in  
un mondo caotico.*

*Caro G,  
Ci siamo conosciuti a Bolzano, due anni fa. Ho 13 anni, in  
quell'occasione ti ho lasciato una lettera, a cui tu hai risposto.  
Ci siamo a farsi avere queste cose che ho scritto per il giornale  
"l'Alto Adige" di Bolzano e Trento.  
Con affetto e passione  
Antonio*



*Il pensiero critico  
del cantautore affronta  
tecnologia e privato*



# Macerie di storia

*L'ultimo Gaber e la generazione fallita*

di Antonio Merlino

**BOLZANO.** La sua generazione - sembra inconfutabile - ha perso. E tra le macerie di uno slancio utopico infranto si assapora l'amara presa di coscienza di una realtà avvilente, sospesa nel vuoto, assurda. Quasi fosse un capriccio della storia, un opulento rigonfiamento che ne ostacola il lineare fluire: una "vescica in perenne, straziante crescita". In bilico tra i fantasmi del passato e le inquietudini di un presente affollato da fasulle immagini di benessere, da miti imposti ed impostori, si giocano incerte. L'ultimo album di Giorgio Gaber, "La mia generazione ha perso", si riallaccia, come di consueto, ai leit-motiv che hanno ispirato il precedente "Un'idiozia conquistata a fatica". E se da una parte riaffiorano i temi dello stretto nesso di causalità tra l'espansione del mercato e il sempre più profondo intorpidimento delle coscienze, dall'altra si insinuano acute riflessioni più focalizzate sull'esperienza generazionale degli anni '60/'70. Il tema dell'incongruenza tra progresso tecnologico e scadimento morale incombe su "Verso il terzo millennio", uno dei brani inediti dell'album: "E tu mi vieni a dire [...] / che siamo tutti in preda / di un grande smarrimento / di una follia suicida. / E tu mi vieni a dire che l'uomo sta correndo / e coi progressi della scienza / ha già stravolto il mondo". Cosa sopravvive allora di vero e di autentico tra le rovine

di un'epoca? "La mia generazione ha visto - recita il testo di "La razza in estinzione" - le strade, le piazze gremite / di gente appassionata / sicura di ridare un senso alla propria vita / ma ormai son tutte cose del secolo scorso / la mia generazione ha perso". Restano "gli assuefatti della nuova razza. Senza nessuno che ha il coraggio d'indignarsi davanti agli scandali che gremiscono il presente. Riaffiorano allora i temi di "Un'idiozia conquistata a fatica" e ancor prima di "Libertà obbligatoria"; riemerge tagliente la forza corrosiva di quel pensiero critico e demistificante alla base dell'iter artistico del tandem Gaber - Luporini. Ritorna lo smascheramento di meschinità camuffate da falsa coscienza in un intreccio tra riferimenti politici e sociali (Il conformista, L'obeso). Accanto agli inediti troviamo alcuni brani storici, impregnati di quel sentimento di polemica irrisione verso i limiti ideologici della mentalità piccolo-borghese (Destra-Sinistra, Si può).

In un intreccio di poesia e di pathos lucido e disincantato (sentimento ben lungi dal cinismo!), Gaber e Luporini affiancano alle tematiche della politica e del sociale, la dimensione intima del rapporto amoroso (Il desiderio, Un uomo e una donna, Quando sarò capace d'amare). Pubblico e privato, amore e politica si intersecano nell'urgenza di una nuova morale, sotto l'insegna di un nuovo pensiero utopico ("Il sogno è rattrapito").

*"Alto Adige"; martedì 17 Aprile 2001  
A una voce che mi ha inguastato  
a muovermi in modo critico in  
un mondo caotico.*

*Caro G,  
Ci siamo conosciuti a Bolzano, due anni fa. Ho 13 anni, in  
quell'occasione ti ho lasciato una lettera, a cui tu hai risposto.  
Ci tenavo a farti avere queste cose che ho scritto per il giornale  
"l'Alto Adige" di Bolzano e Trento. Con affetto e passione  
Antonio*